



LA SOLIDARIETÀ DEGLI STUDENTI

*La partecipazione dei giovani ai soccorsi.
Le forme di organizzazione per scuola. Il rapporto con gli alluvionati.
Testimonianze sull'esperienza vissuta.*

MARIA GRAZIA BOLOGNA

Le fasi del volontariato studentesco

Una specificità della partecipazione degli studenti delle scuole astigiane nel dopo-alluvione si delinea attraverso un'evoluzione che conosce tre momenti, corrispondenti alla settimana di chiusura delle scuole, alla settimana successiva alla riapertura e al mese seguente.

Nella settimana successiva all'alluvione è difficile parlare di un specifico volontariato studentesco che si distingua dalle iniziative dei singoli o di gruppi organizzati. Le scuole sono state chiuse e gli studenti, individualmente o in piccoli gruppi di compagni di classe, vanno in aiuto di compagni e amici colpiti dall'alluvione e si rivolgono al Centro Coordinamento Volontari Astigiani per avere direttive o addirittura si mettono direttamente a disposizione delle famiglie alluvionate, girando per le strade con pale e badili e offrendo la propria opera. Questa fase, spontanea e non strutturata, è particolarmente importante, perchè i "volontari della prima ora" saranno anche quel-

li che, dotati di maggiore iniziativa, sensibilità e capacità di organizzare il lavoro proprio e degli altri, forniranno un contributo determinante nelle fasi successive.

Con la riapertura delle scuole, infatti, il numero degli studenti che preferiscono il volontariato piuttosto che tornare ad una improbabile normalità, ha una netta impennata. Il punto di riferimento diventa ora il Centro Coordinamento Volontari, che, sostenuto dal Comune di Asti e dal Provveditorato, chiede ai presidi di giustificare le assenze di chi presenterà un attestato rilasciato quotidianamente dal coordinamento.

Nel corso della seconda settimana si arriva a rilasciare mediamente trecento attestazioni al giorno a studenti di tutti gli istituti superiori astigiani. E' significativo che in molti casi queste attestazioni non erano necessarie, perchè provvedevano i genitori alla giustificazione delle assenze; tuttavia i ragazzi volevano ugualmente, un "certificato di volontariato", da esibire con orgoglio, una sorta di "c'ero anch'io" con tanto di firma dell'assessore.

È stato troppo facile attribuire questa ondata di adesioni all'opportunità di evitare le lezioni. E' chiaro, se si pensa al tipo di lavoro che questi ragazzi avrebbero affrontato, che le motivazioni sono diverse e più articolate. Esse vanno ricercate anzitutto nell'opera di sensibilizzazione attuata dai compagni già coinvolti, nel desiderio di emulazione nei loro confronti, nel senso di appartenenza ad un gruppo, che portò intere classi a presentarsi compatte al Centro Coordinamento Volontari, nello stimolo operato dai mass media, televisione in particolare, nell'atteggiamento di insegnanti e presidi. La reazione di questi ultimi non è stata sempre omogenea; tuttavia si può affermare che, se alcuni hanno dimostrato diffidenza per il volontariato studentesco, per lo più si sono dimostrati disponibili e, in diversi casi, sono stati essi stessi promotori dell'intervento dei propri alunni.

Nel frattempo la partecipazione degli studenti diventava talmente numerosa da creare problemi di gestione al Centro Coordinamento Volontari, nel momento in cui l'emergenza immediata appariva superata e si rendevano necessari interventi più specializzati e mirati. In una situazione di questo tipo diventa necessario un decentramento delle iniziative da affidare alla gestione delle singole scuole.

Significativo a questo proposito è stato il caso dell'ITIS "Artom", che ha organizzato in questa fase dieci squadre composte da quattro a nove studenti e guidate dagli insegnanti, dapprima collegate col Centro Coordinamento Volontari e successivamente operanti in modo autonomo.

L'esempio dell'ITIS "Artom" apre l'ultimo capitolo della vicenda del volontariato studentesco, quello delle attività gestite e coordinate all'interno degli stessi istituti, parallele alla normale ripresa dell'attività didattica, spesso legate allo specifico indirizzo di studi dell'istituto. Così gli studenti dell'Istituto "Giobert" fanno sopralluoghi nelle zone alluvionate per certificare l'altezza raggiunta dall'acqua, gli studenti dell'istituto "Castigliano" realizzano le strutture necessarie per il recupero dei documenti alluvionati dell'archivio di Canelli, gli studenti dell'Istituto d'Arte sono impegnati a ripulire dal fango i documenti dell'archivio di Canelli e i volumi del Centro "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo. Più tardi alcune scuole saranno impegnate in attività didattiche legate a una riflessione sull'alluvione, come ad esempio la classe di geometri dell'Istituto Manzoni che compie rilievi nelle zone alluvionate a sud di Asti.

Quest'ultima fase si conclude idealmente con la mostra allestita dal Comune prima di Natale, dove uno spazio è riservato alla documentazione delle attività delle scuole nell'opera di ricostruzione. Il volontariato studentesco che, dai primi interventi spontanei e informali, ha progressivamente interessato intere classi o interi istituti, in forme più organizzate e mirate anche sul piano didattico, è stato inoltre accompagnato da riflessioni e momenti di confronto che, in diversi casi, per iniziativa degli insegnanti, hanno trovato sbocco nella forma tradizionale del "tema".

Le classi III C e IV C dell'Istituto d'Arte forniscono un campione interessante di queste riflessioni, in quanto gli studenti in queste due classi, nella quasi totalità, hanno avuto esperienza di volontariato, sia nella fase dell'emergenza che nell'attività di recupero dei documenti di Canelli e di Santo Stefano Belbo. Il tema che è stato loro proposto chiedeva di descrivere le modalità del loro coinvolgimento nel volontariato e di formulare riflessioni e valutazioni sull'esperienza svolta. È opportuno tener presente che si tratta di lavori che i ragazzi fanno di sottoporre al giudizio dell'insegnante e nei quali, comunque, la spontaneità dell'espressione è imbrigliata nelle strutture artificiali del "tema".

È tuttavia possibile ricavare da questi elaborati indicazioni utili che, se confrontate con l'effettivo impegno di cui questi ragazzi hanno dato prova, possono costituire un interessante documento delle trasformazioni nella percezione della realtà, degli altri e di se stessi, da parte di un gruppo di adolescenti, in seguito ad un avvenimento sconvolgente e coinvolgente al tempo stesso che, per una volta, consente loro di essere e di sentirsi protagonisti attivi e positivi e non soliti destinatari di analisi, giudizi o messaggi.

I testi risultano ricchi di indicazioni utili se vengono destrutturati rispetto alla forma originaria e ricomposti in base a criteri che scandiscono le diverse tappe dell'esperienza e della riflessione che l'accompagna; per ciascuno di questi punti sono riportati passi che esprimono, con maggiore efficacia e originalità, fatti, impressioni e valutazioni.

Come si è appresa la notizia: il ruolo della televisione

Nelle parole degli studenti risulta evidente la funzione di informazione della televisione, ma anche l'effetto di straniamento del mezzo televisivo, effetto di cui si prende coscienza quando è possibile confrontare il messaggio con la realtà vissuta direttamente.

Valeria

La televisione, rimasta come unico mezzo di comunicazione, era diventato uno strumento di 'tortura'. Essa, infatti ... mi dava ogni ora un quadro sempre più disastroso della situazione della località colpite ed io non potevo fare assolutamente niente!

Daniele

Quando è successo non mi rendevo bene conto della situazione e soprattutto, essendo accaduto così all'improvviso, ne ho avuto notizia dal telegiornale locale e mi sembrava una delle tante immagini che spesso vediamo in TV e che ci coinvolgono relativamente. Solo in un secondo tempo, quando ho visto con i miei occhi la città in stato di alluvione, le case allagate, i negozi distrutti, mi sono reso conto che invece la cosa mi toccava molto da vicino: erano la mia città, i miei parenti, i miei amici ad essere stati in grave pericolo e a trovarsi ora in grosse difficoltà.

Stefania

... tutto ad un tratto apparve il titolo 'Emergenza Alluvione'... Per me fu un trauma. Rispetto a quello che avevo visto nel pomeriggio non mi immaginavo che per un po' di pioggia fosse successo il finimondo... Dopo aver fatto vedere quei pochi posti in cui si poteva riprendere qualcosa, la cronista disse le fatidiche parole: 'Vi auguro una buona serata'. In quel momento immaginai come la gente che aveva subito dei danni avrebbe preso una frase del genere.

Le prime reazioni: dall'eccitazione per l'evento fuori dal comune, al desiderio di "fare qualcosa", alla frustrazione per il "non poter fare niente"

La televisione è stata all'inizio strumento per favorire il desiderio di partecipazione, che però spesso non poteva realizzarsi.

Le tre testimonianze riportate riassumono uno stato d'animo che si manifesta in molti elaborati ed è importante per capire le prime motivazioni del volontariato.

Concetta

...Quando, la domenica mattina, dopo la notte della tragedia, ho visto dal Parco della Resistenza una piazza che non esisteva più, o meglio, che non si vedeva più se non piena d'acqua fino a livelli impressionanti, ho provato una strana sensazione: ho visto tutte le mie cose, tutti i miei ricordi in una delle case alluvionate. Per un attimo ho assistito all'annegamento di una parte della mia vita, dall'infanzia all'adolescenza, e ho pensato subito al tempo e all'entusiasmo che avrei dovuto impiegare per ricostruire quello che si era perduto.

Vera

Mi sentii travolta da un insieme di sensazioni sconosciute; non si trattava di qualcosa di personale, non era delusione, amarezza, non era stupore, non era brivido, non era qualcosa da poter chiudere in qualche cassetto del mio cervello e non far vedere agli altri. Quando mio padre mi svegliò quel mattino e mi disse che la città era stata alluvionata, mi sentii eccitata: finalmente ero partecipe di un fenomeno di cui avevo sentito parlare da mia madre, ma che fino ad allora avevo vissuto solo come spettatrice. Ma nel momento in cui mi trovai sulle gradinate di Piazza del Palio, quell'eccitazione finì, brutalmente sostituita da un insieme e da un'assenza di emozioni al tempo stesso. Non mi ero ancora resa conto, come non mi resi conto del disastro nei giorni seguenti, giorni in cui potevo provare solo sconcerto, impotenza, incredulità.

Valeria

Per mia fortuna non facevo parte di quell'elenco di persone che hanno perso tanto o anche solo una piccola parte di quello che avevano. Questa situazione, che è poi la stessa per tutti quelli che abitano in collina, ha fatto nascere in me sentimenti contrastanti, che si possono conciliare solo in un'opera di volontariato...La settimana dal 4 al 13 novembre è stata veramente penosa. Io, nel mio paese considerato come una delle isole risparmiate dal fango del Tanaro, ho vissuto un vero e proprio isolamento obbligato... Quindi passavo i giorni divisa tra la serenità della mia posizione e l'agonia dell'impossibilità di aiutare gli altri.

Silvia

Non me la sentivo di restare a casa e fare finta che fosse tutto normale. L'unico segno che c'era qualcosa che non andava era il rumore degli elicotteri che volavano sopra la mia testa. Visto che dei parenti erano rimasti alluvionati, decisi di andare ad aiutarli.



Il volontariato: come ci si arriva, come si svolge il lavoro

63

La scelta del volontariato è mossa dunque da un desiderio di "fare qualcosa", che si concretizza in iniziative per lo più spontanee e individuali, magari condivise con amici e compagni di scuola.

Le testimonianze, a questo proposito, riportano non solo una descrizione di attività, ma anche le prime valutazioni, che già sembrano riflettere i due sentimenti contraddittori che risulteranno dominanti: l'orgoglio e l'entusiasmo per il proprio lavoro e lo sgomento di fronte al mare di necessità e di dolore.

Sara


È per questo che martedì 8 novembre mio fratello Luca ed io abbiamo iniziato a svolgere la nostra attività di volontariato. Ci siamo recati presso l'ufficio volontari in via Govone, gestito dal Comune, chiedendo dove ci fosse bisogno di aiuto e mettendo a disposizione il nostro mezzo di trasporto, un fuoristrada. La prima indicazione che abbiamo ricevuto ci ha portato in corso Matteotti, dove siamo rimasti fino a giovedì, svuotando le cantine di un condominio e andando a scaricare in discarica, insieme ai rifiuti, anche i ricordi di tante persone, che avevano lasciato in quelle cantine un pezzetto, anche se insignificante, della loro vita.

Stefania

La mattina del giorno seguente telefonai a una ragazza di Canelli, che, dalle informazioni del telegiornale, supponevo alluvionata; infatti la cantina non c'era più, il negozio era immerso nel fango e da lei, mi diceva, c'era poca gente che le desse una mano... Dovetti attraversare Canelli a piedi con gli stivali pieni di fango, tanto che, una volta a casa di quella ragazza, avevo un male alle gambe terrificante, ma, guardando la gente che mi circondava, mi resi conto che il mio dolore alle gambe non era niente in confronto a quello che provavano coloro che erano stati vittime di questa orrenda vicenda. Allora iniziai a rimbocarmi le maniche, presi la pala, che oltretutto dovetti portare da casa perché in tutto il comune c'erano solo tre pale, e iniziai a spalare e a caricare carriole e carriole di fango, libri, vestiario, giocattoli, pezzi di mobili sfasciati... Tutto quello che mi circondava era uno schifo! Fango di qua, fango di là, un odore di combustibile e di immondizie da far venire il vomito.

Valeria

Per mia fortuna questo stato di cose è cambiato in fretta e ho potuto rendermi utile anch'io, portando il mio aiuto nella frazione Motta di Costigliole d'Asti. Riguardo a questo posso citare un fatto, a mio parere significativo: mi trovavo di fronte ad un ammasso di rottami non ben definito e, insieme ad alcuni miei amici, dovevo sceglierli e lavarli, ma c'era fango dappertutto, tanto che non si distinguevano le cose lavate da quelle da lavare; eppure in tutto questo trambusto mi stupivo di noi stessi: continuavamo a scavare nel fango, cercando di recuperare più cose possibili e fino alla fine non ci eravamo accorti di essere bagnati fradici e che il leggero vento della sera cominciava a farsi sentire sulle nostre articolazioni.


Comune di Asti

CENTRO COORDINAMENTO
VOLONTARI ASTIGIANI
Corso Dante 188

OGGETTO: Servizio volontario

Si certifica che ~~la~~ la studente _____
frequentante l'istituto _____
e' stato impegnato/a il _____ NOVEMBRE 1994 a
prestare servizio presso il Centro Coordinamento Volontari
Astigiani del Comune, con sede presso l'Istituto "Don Bosco" di
Corso Dante 188, Asti.

Quanto sopra si attesta ai fini di giustificare l'assenza dalle
lezioni.

Asti, li' ___/XI/94

L'Assessore
(Maria De Benedetti)
Maria De Benedetti

Attestato rilasciato agli studenti dal Centro Coordinamento Volontari.


Vera

Asti, 7 novembre 1994, intervista al sindaco: proposta ai giovani studenti di rendersi disponibili ai centri di volontariato. Finalmente uno spiraglio, forse potevo fare qualcosa; riecco l'eccitazione già conosciuta nei giorni precedenti, mi sentivo fremere, avevo voglia di agire. Telefonai ad un amico, nonché compagno di scuola. Al mattino ci recammo in Comune, dove ci indirizzarono subito al centro volontariato Don Bosco. Dopo una veloce iscrizione ci caricarono su un pullmino diretti in Corso Venezia. Iniziammo a percorrere la città e di colpo ci trovammo in 'quell'altro mondo', che presto mi sarebbe diventato tanto familiare. Quando salimmo su un pullman di linea che ci avrebbe ricondotto al Don Bosco, mi sentivo annientata, inutile, una piccola formica in una marea di briciole, che si affanna per portarle via tutte, consapevole di non poterci riuscire.

Il rapporto con gli alluvionati

Fabio

... Quello che però mi ha colpito particolarmente e che mi ha fatto più rabbia è stato il fatto che quella famiglia da ben due giorni non mangiava, e dormiva in quella casa senza luce, e per giunta nel fango, al freddo; solo prima di andare via siamo riusciti a convincerli a trasferirsi al centro di accoglienza al Don Bosco.



COMUNE DI ASTI

VOLONTARI ASTIGIANI

CENTRO COORDINAMENTO
VOLONTARI ASTIGIANI
Corso Dante 158

OGGETTO: Servizio Volontario Studentesco

Il Centro di Coordinamento Volontari Astigiani ringrazia gli studenti che hanno generosamente contribuito ad aiutare i propri concittadini nei giorni successivi all'alluvione.

Nel nostro Centro infatti si sono registrate circa 5000 presenze complessive di volontari astigiani ed esterni che hanno effettuato tra il 7 e il 15 Novembre 640 interventi ed hanno prestato la loro opera al Liceo Scientifico e soprattutto all'Istituto Don Bosco per consentire il funzionamento delle strutture di accoglienza.

Superata la fase più drammatica dell'emergenza, e' ora necessario che gli studenti che intendono continuare a dare il proprio contributo si organizzino per scuole sotto la guida dei propri insegnanti, ai quali chiediamo di offrire, come già molti di loro hanno fatto, la loro disponibilità.

A tutti gli altri rivolgiamo l'invito a riprendere le normali attività scolastica e a continuare nello stesso tempo nell'opera di solidarietà promuovendo e attuando nelle proprie classi interventi nei confronti di famiglie e situazioni di cui per diretta esperienza hanno conosciuto le condizioni di bisogno.

GRAZIE !!!

Comunicato del Coordinamento Volontari con l'invito agli studenti a continuare la propria attività di volontariato all'interno delle scuole.

ma orgogliosa, tenace, gente che chiedeva aiuto, ma senza piagnistei o urla isteriche, alle quali la televisione ci ha tristemente abituati.

Stefania

Era un'ingiustizia! Non è giusto che delle persone dopo anni e anni vedano la loro casa, il loro lavoro, la loro voglia di vivere svanire da un giorno all'altro, come se niente fosse! Vedevo molte persone vittime di questo disastro non soffrire, o almeno così sembrava, sembrava che non fosse successo niente. Avevo in me una voglia di far ritornare tutto come prima, come se non fosse successo niente. Macché... Lì non avevano bisogno di qualcuno che pensasse a come fare per combinare un miracolo, ma volevano chi si rimboccasse le maniche e usasse olio di gomito per far ritornare tutto come prima.

Vally'

... Le persone erano tristi e avevano ancora in volto impressi lo spavento e la tensione provati durante tutta una notte insonne, ma avevano voglia di ricominciare e abbiamo iniziato tutti insieme a pulire e lavare cercando di salvare il salvabile... Un anziano signore che abbiamo fatto fatica a convincere a farsi dare un aiuto, era così disperato che diceva che per lui era tutto inutile: avendo ormai perso ogni cosa ed essendo ormai avanti negli anni era insensato pensare di ricostruire quello che aveva, anche solo in parte. Dopo molti tentativi siamo riusciti a convincerlo e ci ha fatto promettere che non lo avremmo abbandonato il giorno dopo e così abbiamo fatto: nei giorni successivi siamo andati da lui per aiutarlo e quando abbiamo finito si è commosso e prodigato in ringraziamenti.

Serena e Claudia

Vedere la faccia della gente, quando ti vedeva arrivare, ci faceva accapponare la pelle: gente che aveva perso tutto, disperata,

Vera

Da quel giorno provai un susseguirsi di soddisfazione e insoddisfazione nel guardare quel poco di non sollievo che arrecavamo alla gente. Già, la gente, mi stupiva, mi lasciava perplessa, perché non era disperata, era normale, come se non fosse successo a loro, come se non fossero loro ad aver perso tutto. Poi mi accorsi che proprio in quello consisteva la disperazione: nell'accettare ciò che era successo. Cosa che io non riuscivo a fare, perché il rifiuto, la rabbia erano le sensazioni che prevalevano quando ero in quei posti.

Giusy

Lunedì mi hanno affidato il mio primo incarico, cioè assistere i bambini nomadi all'Istituto Agrario. È stata un'esperienza molto bella e interessante, perché ho potuto conoscere, almeno in parte, una cultura diversa dalla mia, ma a contatto della quale devo vivere tutti i giorni. Ho capito che sono diversi da come pensavo che fossero, perché giudicavo senza conoscerli. Anche loro sentivano che era un momento di emergenza e, in un certo senso, si rendevano conto di creare problemi e hanno cercato di collaborare con noi volontari; dai loro sguardi si vedeva che erano grati per quello che stavamo facendo per loro e ce lo dichiararono anche attraverso un sorriso, visto che non tutti parlavano l'italiano.

Come si può notare, se nelle prime fasi le reazioni erano sostanzialmente indifferenziate, ora, in rapporto alle diverse esperienze e alle diverse personalità, emergono posizioni diverse. Si va dall'atteggiamento 'positivo' e anche 'ottimistico' delle prime testimonianze alle riflessioni più problematiche o amare, come quella di Vera, all'esperienza concreta del rapporto con una cultura diversa, di cui fino ad allora si è sentito solo parlare, come è accaduto a Giusy.

Il rapporto con gli altri volontari e la riflessione sul volontariato

Vera

Quando ripresi, il lunedì, cambiai attività, mi occupai di distribuire il pasto e il tè caldo ai ragazzi volontari. In questa seconda settimana potei riepilogare ciò che mi era successo, ciò che avevo fatto, ciò che avevo risolto: e mi demoralizzavo, perché non avevo concluso niente. Per quanto riguarda i volontari vedevo tutti come piccoli grandi eroi, forse perché in quella settimana ero di nuovo un po' spettatrice, quindi capivo e accettavo ed ero soddisfatta di quello che gli altri, come massa, concludevano. La maggior parte di loro erano giovani come me, altri ancora di più, erano esili alcuni, alcuni coraggiosi, altri impauriti, altri stremati; ma erano tutti eroi! Sono stati grandi.

Silvia

La scuola aveva organizzato un gruppo per la pulizia dei libri del Centro Studi "Cesare Pavese" di S. Stefano Belbo. Lo spettacolo era desolante. Fango per le strade, nei giardini, piccole ruspe; l'unica cosa positiva che ho visto erano i volontari. Entrata nel Centro, ho iniziato ad aiutare altri giovani a togliere il fango. Ho conosciuto ragazzi che provenivano da Torino e da Milano e si fermavano per il week-end per poi tornare nella loro città. Subito ho pensato: 'Che cosa li spinge a farsi molti chilometri in macchina per lavorare nello sporco, dormire nelle scuole e stancarsi?' Mi sono detta che probabilmente era la stessa cosa che aveva spinto me, la solidarietà.

Elisa

... Ho avuto modo di conoscere tanti nuovi amici, ragazzi come me che vedevo per la strada e non avrei per niente pensato di ritrovare lì. Inoltre posso dire che, pur faticando, ci siamo divertiti molto ed ancora oggi, a distanza di tempo, continuiamo a vederci. Inoltre in questo periodo abbiamo avuto modo di conoscere meglio alcuni nostri insegnanti e di avere un rapporto più aperto con loro.

Elena (alluvionata di Canelli, ha lavorato con tutta la sua famiglia nelle attività di coordinamento dei volontari)

La tensione della gente che arrivava al centro operativo era notevole... Tutti chiedevano e quei pochi che coordinavano non ce la facevano più; così, insieme a pochi amici e a mia sorella, mi recai nell'unico quartiere residenziale non alluvionato a chiedere aiuto. Suonavo i campanelli e chiedevo volontari e, quando ne raccolsi un bel po', mi organizzai con loro per dare una mano, per quello che potevamo. Da allora posso dire che di volontari ce ne sono stati tantissimi, provenienti da tutte le parti d'Italia, ma i primi giorni eravamo proprio soli nel fango...

Federica

Non mi è neanche passato per la testa di andare al Don Bosco, dove, avevo saputo, ci si rivolgeva per dare una mano agli alluvionati, perché mi sono sentita in dovere di aiutare prima di tutto quelli della mia zona, i quali proprio dal Don Bosco hanno avuto gli aiuti per ultimi. Non ho pensato subito alla mia cantina. Mi sembrava una barzelletta dire: 'Ho la cantina allagata', mentre sapevo di gente che era stata ritrovata sui tetti e avevo visto i drammi successi a San Rocco.

Massimo

Ciò che mi ha colpito è la grande quantità di gente che si è mossa nelle settimane successive all'alluvione per dare una mano alla propria città... Ho conosciuto diversi ragazzi attivi in quel periodo semplicemente per dimostrare agli altri di non essere insensibili a quell'avvenimento. Ciò mi ha deluso, perché lo spirito di aiuto dovrebbe essere diverso, indipendente dal bisogno di apparire quello che in realtà non si è. Se anch'io fossi andato ad aiutare gli alluvionati, di certo non lo avrei fatto per un vero desiderio di dare una mano: ho preferito quindi restarmene a casa, volendo essere sincero con me stesso e con gli altri.

Sono più che mai evidenti le differenze di valutazione contenute in queste testimonianze: se la riflessione di Vera individua con una certa acutezza la diversità tra l'essere "in prima linea", con tutte le frustrazioni che questa situazione comporta, e l'assistere dall'esterno, sia pure partecipando, maggiore ottimismo e serenità troviamo nelle parole di Silvia e di Elisa.

La testimonianza di Elena riflette l'ansia di chi, alluvionato e coinvolto nell'attività di coordinamento, vede nei volontari soprattutto (e ovviamente) un aiuto indispensabile.

URGENTE

La recente alluvione ha gravemente danneggiato gli archivi di numerose biblioteche astigiane. Ora che l'emergenza sta passando si pone il problema di recuperare tutti quei documenti che giacciono nel fango, prima che si deteriorino irrimediabilmente cancellando una parte della storia della nostra gente. Se sei uno studente delle classi 3^a, 4^a, 5^a e vuoi renderti utile aiutandoci nelle operazioni di ripulitura comunicaci la tua disponibilità. Hanno bisogno anche di te.

Testo dell'appello rivolto dai rappresentanti degli studenti dell'Istituto d'Arte ai propri compagni.

Nelle parole di Federica troviamo invece un accento di diffidenza nei confronti del volontariato organizzato, diffidenza che risulta anche dalle scelte di diversi altri studenti, che hanno preferito muoversi autonomamente in soccorso di amici e conoscenti.

Radicalmente più critico, poi, è l'atteggiamento di Massimo, una "voce fuori dal coro", che sarebbe troppo facile criticare. Se si pensa che solo nel maggio successivo, dopo la tragica morte in un incidente di questo ragazzo sensibile e discreto, si è venuti a conoscenza della varietà di attività di animazione sociale e culturale che svolgeva senza clamore nel suo ambiente, le sue parole assumono un significato di difesa contro l'esibizione di buoni sentimenti, così facile in un'occasione come quella dell'alluvione.

Cosa rimane dell'esperienza vissuta

Daniele

Non che le disgrazie che capitano in luoghi più lontani mi lascino indifferente, ma devo dire, forse con un po' di egoismo, che mi sono sentito minacciato, ho provato una sensazione di paura, di impotenza di fronte a ciò che da un giorno all'altro può cambiare radicalmente la nostra esistenza. Ho sentito la precarietà di tutto ciò che costruiamo e soprattutto ho avuto la sensazione che la natura sia più forte dell'uomo... Sono state giornate emotivamente cariche: la stanchezza, il freddo, il disagio di stare tutto il giorno nel fango e nell'umidità e a volte lo sconfor-

to, sono stati largamente compensati dalla soddisfazione di aver dato anch'io, nel mio piccolo, un contributo e soprattutto dalla sensazione molto bella di sentirmi parte attiva e solidale di una collettività.

Silvia

Molta gente è restata a casa, ma non proverà mai quel senso di appagamento, di benessere con se stessi che supera di molto la stanchezza fisica. Probabilmente se non avessi fatto niente e se fossi stata con le mani in mano, oggi avrei dei rimorsi, mi sentirei in colpa verso tutte le persone colpite che hanno avuto la forza di rialzarsi, nonostante tutto.

Sara

Personalmente quest'esperienza mi ha insegnato ad avere più fiducia e più stima nei confronti dei miei coetanei e delle persone in genere, nelle quali non credevo che ci potesse essere tutto quell'altruismo che ho visto nei giorni successivi all'alluvione. Ciò ha destato in me stupore e, allo stesso tempo, sensi di colpa, perché non avevo saputo guardare in profondità le persone che vivono intorno a me e perché mi ero creata un'idea un po' diversa, un po' pessimistica, di questa società che credevo superficiale ed insensibile.

Elisa

Al Don Bosco ho visto un sacco di giovani, di studenti che, mentre le scuole erano chiuse, invece di andare a spasso a divertirsi, hanno preferito andare ad aiutare. Devo proprio dire che questo è un punto a favore di noi giovani, che troppe volte veniamo rimproverati di essere degli scansafatiche, di non aver voglia di fare niente e di pensare solo ad uscire, andare a ballare e fumare lo spinello. Tutto questo in parte è anche vero, lo ammetto, però in un certo senso non conta. Bisogna vedere cosa siamo capaci di fare nei momenti del bisogno, e devo dire che in questo caso 'noi' (giovani) abbiamo risposto davvero 'alla grandÈ. Questa non è un'osservazione fatta solo da me, ma è stata fatta dagli stessi insegnanti coinvolti. Tutto questo ha contribuito a farci crescere, soprattutto dentro, e penso che un'esperienza simile ci rimarrà impressa per tutta la vita e forse un giorno, parlando coi nostri figli e i nostri nipoti e rivedendo le immagini di tutti i volontari, anche noi potremo dire: 'Quel giorno c'ero anch'io...'

Il tema sollevato da queste ultime testimonianze, che si collega direttamente al precedente, riguarda in particolare la riflessione sulle trasformazioni che un fatto traumatico provoca, soprattutto in una personalità in formazione. Tali riflessioni, che già erano percepibili in molte delle testimonianze riportate, qui si delineano con maggiore chiarezza.

In alcuni casi sono ricorrenti e prevedibili: la solidarietà che si ritrova di fronte alla tragedia comune, il senso di appagamento per aver dato il proprio contributo, il senso della precarietà della nostra esistenza al di sotto dell'apparente sicurezza. In altri casi rispecchiano modalità di percezione più originali e più tipiche dei giovani, come la riacquistata fiducia nel prossimo da parte di Sara o l'orgogliosa rivendicazione del ruolo e dell'importanza dei giovani che, nelle parole di Elisa, assume quasi il tono di una rivalsa generazionale. Il senso di appartenenza ad un universo giovanile si accompagna, e per una volta non si contrappone, al senso di appartenenza ad una collettività, come risulta dalle parole di Daniele, e alla consapevolezza di aver vissuto in modo attivo un momento della sua storia.

Forse proprio questa consapevolezza, a duro prezzo acquistata o riacquistata, dell'appartenenza alla comunità in cui si vive e alla sua storia, è stata un elemento che ha favorito, al momento del rientro a scuola, l'adesione alla proposta di recupero di libri e documenti alluvionati.

Un volontariato diverso: salvare la memoria

L'invito rivolto agli studenti dell'Istituto d'Arte a collaborare col personale dell'Archivio Comunale nell'attività di recupero dei documenti alluvionati dell'Archivio di Canelli e dei volumi del Centro Studi "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo venne accolto da circa sessanta ragazzi, tra cui quasi tutti gli alunni della III C e della IV C. Si tratta di un numero piuttosto elevato, se si tiene conto del fatto che veniva loro richiesto l'impegno a rispettare, al di fuori dell'orario scolastico, turni setti-

manali di due ore per almeno due mesi, da dedicare ad un lavoro che consisteva nel lavare, ripulire ed asciugare libri e documenti in molti casi apparentemente poco interessanti; tale lavoro inoltre era sicuramente meno "visibile" ed emotivamente meno coinvolgente rispetto a quello cui li avevano abituati i giorni dell'emergenza.

D'altra parte agivano, a favorire questo coinvolgimento, altri fattori. Certamente vi era la possibilità di trascorrere alcune ore con i propri compagni, al di fuori della scuola, impegnati in un lavoro che lasciava spazio alla socialità. Inoltre, se per gran parte di loro rappresentava l'opportunità di continuare, seppure in altra forma, in un impegno che era stato duro ma per molti aspetti gratificante, per alcuni, che non avevano avuto altre occasioni, significava poter finalmente "fare qualcosa", non sentirsi solo spettatori passivi di fronte agli altri compagni. Il lavoro, poi, richiedeva l'impiego di una manualità attenta e precisa e riguardava in qualche modo un settore, la conservazione dei beni culturali, che aveva già visto molti alunni impegnati in attività programmate dalla scuola. Infine, anche se non bisogna dimenticare che i temi sono pur sempre rivolti a soddisfare le aspettative dell'insegnante-lettore, emerge dalle testimonianze la sensibilità per l'importanza della conservazione della memoria storica, stimolata dall'opera di sensibilizzazione svolta all'interno della scuola, ma maturata in molti casi dalla meditazione personale.

Federica

A me ritornare a scuola, alla vita di sempre, quando tante persone erano ancora nel disagio e nello sconforto più grandi, sembrava un'assurdità. Nella mia scuola, per fortuna, sono state organizzate opere di volontariato... Per me è una bellissima esperienza poter maneggiare opere e documenti di molti anni fa, sapere che anch'io posso contribuire alla salvezza di un pezzo della nostra storia. Anche se si sta chinati più ore in posizioni non sempre comode, è anche divertente stare insieme, perché, mentre si lavora, si scherza, ci si conosce meglio ed abbiamo stabilito un ottimo rapporto con il personale dell'archivio.

Concetta

... Per quanto riguarda la mia esperienza personale, sono riuscita a leggere documenti interessanti e che hanno letto in pochi, tranne gli archivisti o i diretti interessati... È forse anche la curiosità che spinge noi giovani ad affrontare esperienze di questo tipo; è un po' un vanto tenere tra le mani dei fogli di carta che rappresentano la storia della nostra città. Se poi siamo noi ad averne per un giorno una certa responsabilità, credo che sia legittimo un pizzico di orgoglio da parte nostra.

Elisa C.

Quando ho visto quei libri infangati e mal ridotti, molti con le copertine distrutte, ho avuto una strana sensazione, forse dovuta al fatto che sono abituata a vederli messi rigorosamente in ordine sugli scaffali, ben catalogati e tenuti con il massimo riguardo... Mi è dispiaciuto vedere tutti quei libri ridotti così male: anche loro "chiedevano" un aiuto e ne avevano bisogno.

Catia

Molti di noi sono venuti a contatto per la prima volta con quello che sarà il nostro possibile campo di lavoro, ed è per questo che io, personalmente, trovo piacevole ed interessante ciò che stiamo facendo. Credo che quest'esperienza ci

URGENTE

Io
della classe
sono disponibile a collaborare alle
operazioni di recupero degli archivi
delle biblioteche alluvionate nei giorni
e negli orari seguenti:

- Lunedì** dalle alle
- Martedì** dalle alle
- Mercoledì** dalle alle
- Giovedì** dalle alle
- Venerdì** dalle alle

Questa iniziativa durerà sicuramente fino alle vacanze natalizie quindi nella compilazione dell'orario bisogna tener conto dei rientri pomeridiani, da cui non siete esentati, degli orari dei treni ecc.

Scheda di adesione all'attività di recupero dei documenti alluvionati distribuita tra gli alunni dell'Istituto d'Arte.

servirà in futuro, per noi che abbiamo scelto gli studi artistici... Questo lavoro ci aiuta ad assumerci le nostre responsabilità rispetto ai documenti del passato, perché è nostro dovere aver cura del patrimonio lasciatoci dai nostri antenati per tramandarlo a nostra volta a chi verrà dopo di noi.

69

Marisa

È un lavoro importante, perché, pensandoci bene, tutta la nostra vita è basata su quello che è successo prima; in pratica c'è tutta la nostra storia racchiusa in quegli antichi volumi. Perciò perdere un volume, o anche solo una pagina, vorrebbe dire aver perso una parte della nostra storia... Dobbiamo darci da fare, perché, perdendo una parte della nostra storia, perdiamo una parte del nostro passato e forse del nostro futuro.